



Pio Borgo – A volte ritornano...Carpineta Futuro Remoto (2023)

di Francesco Aronne

"Anche nei tempi più oscuri abbiamo il diritto di attenderci una qualche illuminazione. Ed è molto probabile che essa arriverà non tanto da teorie o da concetti, quanto dalla luce incerta, vacillante, spesso fioca che alcuni uomini e donne, nel corso della loro vita e del loro lavoro, avranno acceso in ogni genere di circostanze, diffondendola sull'arco di tempo che fu loro concesso di trascorrere sulla terra".

Hannah Arendt – Il pensiero secondo – Pagine scelte



Francesco Aronne

20 agosto · 🌐



A volte ritornano... Stasera al Faro concerto del Gruppo CARPINETA FUTURO REMOTO. Dopo diversi lustri abbiamo riascoltato i brani dell'album ormai leggenda "CARPINETA". Unico superstite della formazione originaria Roberto Leonetti che ha saputo aggregare attorno a se e a quei brani storici forze fresche e belle energie nuove. Nuovi arrangiamenti ed interpretazioni stupefacenti che hanno portato molti degli spettatori in un cortocircuito spazio temporale al mitico 1978. In un turbinio di emozioni in diversi ci siamo rivisti come eravamo con gli occhi (lucidi) di come siamo ora. Bella e buona musica di qualità non scalfita dalle ingiurie del tempo, avviluppata sui poderosi e sempre attuali versi di Franco Tarantino. Concerto con sorpresa finale: un brano inedito con le parole di Franco Tarantino e musiche di Roberto Leonetti e dei musicisti del nuovo gruppo. Altro capolavoro in linea con i brani conosciuti. Un progetto che, come l'araba fenice, si eleva nel cielo infinito con potenti ali. Poco distante, oltre un muro di cinta riposano le urne dei forti. Stasera di certo assenze amiche si sono trasformate in compiaciute presenze che anche se solo per la durata del concerto sono state su quel palco insieme ad alcuni strumenti di quel tempo ed a tutti gli altri musicisti. E non ci riferiamo alle immagini che hanno accompagnato il concerto. Bravi tutti, ma bravi davvero. Da noi tutti che quel tempo remoto ma vivo ce lo portiamo tatuato nell'anima, un enorme ed infinito GRAZIE!



Una data (19 agosto 2023), un luogo (Faro votivo - ex campo di basket di Mormanno), una foto fatta col mio cellulare, un gruppo musicale (Carpineta Futuro Remoto), un concerto, un post notturno scritto a caldo su un social, ed ecco che la serata magica che non ti aspetti continua a vibrare, supportata da lunghe onde, in un tempo dilatato. Un moto armonico che viene da luoghi lontani anni luce e si propaga in un universo incredibilmente e piacevolmente sorpreso, debordando anche in altri ambiti con cui entra in contatto in questi strani giorni.



La copertina di un LP riportata nel manifesto dell'evento non lascia adito a nessun dubbio su eventuali emulatori replicanti. Si tratta proprio dell'LP Carpineta inciso nel 1978 dall'omonimo gruppo. **Franco (poi Francesco MT) Tarantino** autore dei testi e bassista del gruppo con i musicisti **Francesco Fortunato, Roberto Leonetti, Mario Lauria e Franco Bozzi**. C'era anche il cane **Argo** che ci metteva ogni tanto qualche latrato che non disturbava affatto il contesto musicale generale.

Di quel gruppo ormai leggendario ci eravamo già occupati su questo giornale nel n. 147 del luglio 2018 (*Pio Borgo - 1978: Formidabile quell'anno e "Carpineta"*). Prima ancora lo aveva fatto Gianfranco Oliva nel n. 20 del dicembre 2007 (*Carpineta*). Oggi i due Franceschi sono andati a suonare altrove, insieme al violinista Jones. Mario Lauria e Franco Bozzi sono evaporati in una nuvola rossa, scomparsi anche loro in una delle tante feritoie della notte.

Unico superstite Roberto Leonetti che ha raccolto i cocci di quella strabiliante storia e, dopo circa nove lustri, li ha ricomposti come a voler dar vita ad un'araba fenice.

Durante la pandemia, come effetto piacevolmente collaterale al disastroso SARS-CoV2, è nata l'idea di riarrangiare quei brani con un nuovo gruppo (**CARPINETA FUTURO REMOTO**) composto da: **Alessandro Giosa**, basso e voce, **Aldo Viti**, batteria e percussioni, **Susanna Crociani**, sassofono, ciaramella, flauto dolce, corno, zampogna, **Massimo Tilli**, chitarra elettrica e chitarra battente, **Maria Troiani**, cori e voce narrante, **Sara Leonetti** pianoforte, organetto, tamburello, campanacci e danza, **Eugenio Leonetti** chitarra elettrica, acustica, mandolino, lira calabra, **Roberto Leonetti** tastiere. A tutti i brani storici contenuti nell'LP si è aggiunto un brano inedito "A' terra a' terra". Questo brano è uno dei quattro che aveva composto Franco Tarantino prima del suo tremendo volo con l'intento di riprendere il discorso interrotto di "Carpineta". Roberto e i due Franceschi stavano lavorando da tempo su un'ipotesi di ritorno e ripartenza da quei brani. I destini incrociati dei due Franceschi, in cui partite maligne hanno scompigliato le loro carte, hanno lasciato di fatto a Roberto l'impegnativo testimone. Le parole di questo testo inedito scritto da Franco sono state musicate dal nuovo gruppo.

Lentamente il pubblico comincia ad affluire sul luogo del concerto. Un tam-tam social aveva già allertato ex combattenti e reduci. L'occasione, davvero ghiotta, si presenta misteriosa nei dettagli alimentando la curiosità e le aspettative dei presenti. Nel pubblico anche Barbara che curò, nel 1978, la grafica della copertina dell'LP.



Come in ogni concerto la fase preparatoria è caratterizzata da prove di suoni, accordature di strumenti, regolazione dei volumi, casse, spie... L'attesa si protrae poiché il tecnico impegnato al mixer ha fatto una gran fatica a domare la sua bestia tecnologica ed a rendere armonico il tutto. Veniamo inoltre a sapere successivamente che uno dei due chitarristi (Massimo) doveva venire da Firenze in treno, scendere a Scalea e raggiungere Mormanno. Anche questo causa del ritardo dell'inizio del concerto. Sono ritornato con la memoria ai tour fatti nell'estate 1978 ed all'inizio avevo pensato che questi contrattempi erano stati congegnati ad arte per far rivivere l'atmosfera dei concerti dei Carpineta in quell'estate lontanissima. Ed invece era ancora una volta il caso che giocava proprio come allora. Un karma di ritorno ereditato anche dal nuovo gruppo. E noi, tra il pubblico, che facevamo all'epoca insieme ai componenti della band gli antesignani *roadies*, abbiamo risentito vibrare ancora quelle giornate perdute. La piacevole serata estiva con la sua frescura mormannese mitiga l'attesa e finalmente il concerto ha inizio.

Su uno schermo posto sul palco cominciano a scorrere immagini del gruppo storico. L'emozione per questo avvio è inevitabile in quanti vissero quel tempo e si nutrono delle intense emozioni generate da quello stupefacente LP. Ognuno nel proprio silenzio come, in una sorta di transfert inatteso, viene traslato in un altro tempo di un altro spazio. L'attenzione cresciuta aspettando le prime note è ora massima. Si sente l'inimitabile voce di Franco Tarantino nel brano *Zanghiata a denti stritti* che, come una rasoia improvvisa graffia dentro facendo sanguinare la memoria. Malinconia e tristezza ci impregnano avvolgendoci come miele ma non riescono a sottomettere la forza dirompente e sempre attuale del brano. Il potere lenitivo della musica prende per fortuna il sopravvento. La voce di Franco, persa nel tempo, sembra raggiungerci modulata in ampiezza e potenza da una stazione radio posta su qualche galassia lontanissima e ci fa illudere che lui sia ritornato sul palco e tra noi. Probabilmente lui come Francesco Fortunato quella sera sono stati realmente sul palco e tra noi. Entrambi diversamente presenti oltre quelle *porte della percezione* di Huxley, tanto care a Francesco Fortunato *LuckyFrank*.

Alessandro dona la sua voce a quei brani cantati anni or sono dai due Franceschi. Stupisce davvero tutti con un convincente calabro-toscano, più calabro che toscano, che gli sarà costato non poca fatica. Si è calato nei brani e li ha fatti suoi. I musicisti, tutti bravi, sono in grado di ricostruire atmosfere interiori che riportano diversi di noi in quel tempo remoto. Gli arrangiamenti, assolutamente convincenti, attualizzano addomesticandoli anche i suoni più ostici dei brani originali. Rendono giustizia a quella pionieristica opera che sembrava concepita, nell'epoca in cui vide la luce, da avanguardie di un altro sistema solare. Svariati strumenti suonati con competenza da poliedrici artisti ripropongono la struttura del vinile originale: un incontro di diversi suoni provenienti da svariate galassie esistenziali, come a volerne raccontare le diverse storie, e confluiti in un'unica opera che può essere interpretata come sintesi universale e narrazione di un progetto di esistenza e di vita. Sara a volte abbandona il palcoscenico e scende ad occupare quella terra di nessuno tra gli artisti sul palco ed il pubblico con le sue aggraziate danze. Un elemento piacevolmente nuovo che dilata nello spazio l'azione degli artisti presenti sul palco. Il coinvolgimento del pubblico in ogni concerto è auspicato e per certi versi scontato e l'introduzione di questo elemento lo invita ad una partecipazione più diretta. La voce narrante della brava Maria Troiani ha guidato il pubblico in questo futuro fatto di materia impastata tra passato e presente.



Il tempo che si dispiega tra le dense note ci coccola e ci estranea da ogni altro contesto in una sorta di rapimento estatico. Nessuna esagerazione, solo cronaca del mio personale approccio all'ascolto.

E mentre i brani si susseguono le immagini sullo schermo lasciano il posto ad un filmato. L'unico video che riguarda un concerto dei Carpineta. L'autore è *Zio Ottavio* e fu girato con una antidiluviana e rudimentale cinepresa a pellicola e manovella. È tutto ciò che ci rimane di quel concerto fatto nel Pio Borgo. In quei caotici e confusi fotogrammi in cui si vedono diverse sagome indefinite mi riconosco, in un rapidissimo transito, per un maglione a righe mentre mi occupavo del mixer. Frammento che mi riporta indietro provocando una riemersione nella palude dei ricordi. Riemersione che per un verso o per un altro riguarda diversi tra i presenti al concerto di agosto. Una serata in cui una sorgente puntiforme di intensa energia sembra sprigionarsi, attraverso un tunnel temporale, dall'opposto di quel buco nero che inghiottì Carpineta e la profonda ed interconnessa rete di ricordi che l'avvolgevano. Stasera ci rinfranca sapere che non fu Carpineta una parentesi in un tempo remoto ma la parentesi è stata tra Carpineta e Carpineta Futuro Remoto. Come dirci e dire che nulla di quella storia è andato perduto e che, anzi, quella storia dopo una lunga lievitazione è stata in grado di regalarci una memorabile serata a cui, speriamo e crediamo, tante altre ne seguiranno.

Un altro momento di forte scossa emotiva per i superstiti di quel tempo è quando Roberto ricorda che tra gli strumenti suonati sul palco ce ne sono alcuni che furono usati nei concerti di Carpineta. Il mandolino di Francesco Fortunato suonato ora da Eugenio e l'organetto che ora suona Sara e che prima suonava Roberto. Alla citazione dell'organetto mi ritorna in mente *Zu Salivaturu*, mitico personaggio in parte commerciante *sui generis* ed in parte stregone, che non conobbi direttamente ma che è come se lo avessi conosciuto di persona grazie ai racconti che ne faceva Franco Tarantino. Oltre all'organetto anche la zampogna che suonava Mario Lauria era riconducibile a lui. Estenuanti trattative commerciali che conduceva con lui Franco Tarantino e conseguenti gioiviali libagioni ad affare concluso. Immane la nostalgia per le *camastre* ed il *palo preparato* assurti, grazie ai Carpineta, alla dignità di strumenti musicali, anche se con scarsa probabilità di avere docenti competenti in qualche conservatorio. E poi una bella e potente novità: una chitarra acustica che è stata realizzata interamente da Francesco Fortunato che le marchiava con il suo simbolo del ragno e la scritta LuckyFrank. Col suo suono marca la presenza viva e materica di Francesco tra i musicisti. Decisamente un concerto in cui terra e cielo si sono incontrati e si incontrano ogni volta che tutto questo riaccade in ogni nuova esibizione.

Il tempo dilatato dal piacere dell'ascolto si protrae ed avanza lasciando un profondo senso di compiacimento. La sensazione finale è di un profondo appagamento, di una lacerazione nella carne finalmente curata ed avviata a guarigione. E l'ultimo brano inedito risuona come un sigillo atemporale, proprio come voleva essere: una finestra su quel futuro scappato di mano su quell'inattesa curva sulla strada che ha sparigliato ancora una volta il gioco con un tiro mancino di dadi. Tornare, restare, ripartire, ritornare, provare a fare o disfare un bagaglio mai pieno o mai vuoto. Quarantacinque anni hanno cambiato molti scenari e le cooperative auspiccate nei testi di quelle canzoni le abbiamo fatte ai nostri ritorni ma non hanno operato le grandi trasformazioni sperate. Sulla nobiltà di evanescenti ideali hanno prevalso le grettezze di mentalità dipendenti



da calcificati e schiavizzanti poteri. La nostra terra è rimasta dura ed arida continuando a sfornare un pane per tanti amaro. Molti ancora sono spinti a cercare un pane fragrante altrove. Cosa resta di quel sogno? Ce lo siamo chiesto in altre occasioni ed ogni risposta finisce col rivelarsi incompleta.

Dopo l'ultima nota un liberatorio applauso che oltre che apprezzamento per quanto ascoltato è risuonato anche come un abbraccio ideale in cui è stato racchiuso il tempo trascorso tra quel ieri e quest'oggi che sa già di domani. E ritornano ancora le parole di Francesco Fortunato che, parafrasando Guevara, soleva dire: *"E dovunque ci sorprenda la morte, sia benvenuta, purché il nostro grido di guerra raggiunga chi è pronto a raccoglierlo e un'altra mano si tenda ad impugnare le nostre chitarre..."*. Quelle chitarre sono state impugnate da altre mani, giovani mani, e continuano ad intonare il loro canto di pace. Un seme piantato in un tempo lontano dopo un lungo letargo è tornato a restituire un germoglio che lascia ben sperare sul futuro del mondo. Ed è stato bello ritrovarsi alla fine sotto un palco dopo un diluvio di note immortali, tornando ad accarezzare la nostra identità in tempi dell'oblio.

La nostra gratitudine va a Roberto che ha saputo custodire quel seme facendolo diventare germoglio e si estende in modo esponenziale ad Alessandro, ad Aldo, a Susanna, a Massimo, a Maria, a Sara e ad Eugenio per la loro bravura, per la loro arte, per la loro passione e condivisione di questo nuovo progetto antico.

Che cosa riserverà il futuro a questa band? Lo scopriremo solo vivendo ed intanto con le vele issate ragazzi vi giunga il nostro augurio: ***buon vento e avanti tutta!***

